

Vjačeslav I. Ivanov

A realibus ad realiora

Poesie e testi scelti

a cura di Andrej Šiškin e Marco Sabbatini

introduzione di Marko I. Rupnik

“È il tempo quando fiorisce il tiglio”



© 2018 Lipa Srl, Roma

Hanno collaborato a quest'opera (in ordine alfabetico): Alessandro Maria Bruni, Stefano Caprio, Maria Candida Ghidini, Giuseppina Giuliano, Nina Harkevič, Kristina Landa, Andrea Lena Corritore, Silvia Toscano,

prima edizione: settembre 2018

Formato: 130x185 mm

Pagine: xxvi + 278

Ogni autore è responsabile del proprio contributo, riprodotto nella forma consegnata da ciascuno, rispettando anche il modo di citare e di suddividere il testo

In copertina: schizzo di Vjačeslav Ivanov relativo alla formula *a realibus ad realiora*, interpretata schematicamente a p. 169

Lipa Edizioni
via Paolina, 25
00184 Roma
tel. 06 4747770
fax 06 485876
e-mail: info.lipa@lipaonline.org
<http://www.lipaonline.org>

Proprietà letteraria riservata Printed in Italy
codice ISBN 978-88-89667-88-0

INDICE

<i>Introduzione (M.I. Rupnik)</i>	ix
---	----

I. Versi scelti

Laeta	2
Laeta	3
Колизей.....	16
Il Colosseo.....	17
La stanza della Disputa	18
La stanza della Disputa	19
Сикстинская капелла	20
La cappella Sistina.....	21
Fio, ergo non sum.....	22
Fio, ergo non sum.....	23
Аттика и Галилея	24
Attica e Galilea	25
Прозрачность	30
Trasparenza.....	31
Алмаз.....	34
Il diamante.....	35
Искушение Прозрачности	36
La tentazione della Trasparenza.....	37

Вызывание Вакха	38
Evocazione di Bacco.....	39
Сад роз.....	42
Il giardino delle rose	43
Кратэр	46
Il cratere.....	47
Гость	48
L'ospite.....	49
Сирена.....	50
La Sirena	51
Ропот.....	52
Mormorio.....	53
Раскол	54
Lo scisma	55
Небо – вверху, небо – внизу	56
Macrocosmo e Microcosmo.....	57
Спор	58
Disputa.....	59
Собаки.....	60
Cani	61
Язык.....	64
La lingua	65
«В стенах, ограде римской славы...»	66
«Tra le mura, baluardo della romana gloria...»	67
«Милы сретенские свечи...».....	70
«Cari sono i lumi della Candelora...»	71

«Различны прежде были меры...».....	74
«C'erano prima diverse misure...».....	75
«В розах Май Тебе, Мария...».....	76
«Nelle rose il Maggio, Maria...».....	77
«Нисходят в душу лики чуждых сил...».....	80
«Discendono nell'anima immagini di forze estranee...».....	81
«Под знаком Девы солнце парит...».....	82
«Sotto il segno della Vergine brucia il sole...».....	83
Via Appia.....	86
Via Appia.....	87
<i>Postfazione: Volgere il simbolo nella forma (M. Sabbatini)</i>	88
<i>Note ai testi poetici</i>	96

II. Racconto dello carevič Svetomir

Libro III.....	115
----------------	-----

III. Saggi

I limiti dell'arte.....	164
Forma formans e forma formata.....	187
<i>Il simbolo e la realtà (nota di S. Caprio)</i>	193
Il simbolismo e la grande arte.....	196
Il mito di Edipo.....	201
<Su "La leggenda del Grande Inquisitore">.....	209

IV. Dall'epistolario di Vjačeslav Ivanov

Dalla corrispondenza di Ivanov con Andrej Belyj.....	222
Dalla corrispondenza di Ivanov con padre Pavel A. Florenskij	232
Dalla corrispondenza di Ivanov con Vladimir F. Ėrn.....	247
Dalla corrispondenza di Ivanov con Semen L. Frank	255

Introduzione

A cavallo di due epoche

“Chi è dunque Vjač. Ivanov?” Uno scrittore? No, scrittori sono Merežkovskij, Brjusov e simili, mentre per V.I. scrivere è solo uno dei modi per esprimere se stesso. Un poeta? Anche, un poeta. Beh, Puškin è un poeta, ma V.I. è qualcos’altro. Uno studioso? Anche, uno studioso. Ma, al fondo, egli è certamente tutta un’altra cosa. Se egli fosse un uomo dell’antichità, egli sarebbe simile a Pitagora. Se fosse un ciarlatano, sarebbe diventato Steiner. Se fosse un santo, sarebbe uno starec. Io non so chi egli sia. Ma io sento chiaramente che lui dovrebbe vivere, per esempio, in un castello, tra discepoli e amici eletti, e che le pubbliche lezioni, ecc. gli si addicono così poco, come ad Afrodite una cuffia da bagno.¹

Così scrive in una lettera a Ivanov Pavel Florenskij, che nella cultura occidentale è certo incomparabilmente più conosciuto di Vjačeslav Ivanov. Tra i due c’è un rapporto di grande ammirazione, un immenso, quasi religioso rispetto e, come loro due la chiamano, una *filia* vera ed ecclesiale. Eppure, con una schiettezza sorprendente, non si risparmiano le critiche. Basti pensare che, nella stessa lettera, Pavel Florenskij scrive: “ E che tristezza leggere articoli tipo *I limiti dell’arte*, dove la profonda conoscenza della creazione

1 *Infra*, pp. 232-233.

si sgualcisce".² E ancora, affermando che solo lui potrebbe scrivere libri sulla fenomenologia della creatività, gli rimprovera il carattere frammentario della sua riflessione, fatta di "articoli e articoletti".³

Il livello della corrispondenza che questo volume riporta – non solo con Florenskij, ma anche con Èrn e S. Frank – è straordinario, e fa vedere la grandezza spirituale e culturale di questi uomini. Proprio per questa grandezza, nell'approfondire, elaborare e precisare il contenuto che cercano di esprimere, non riescono a non essere anche aspri, critici, riguardo all'amico che fa anch'egli la sua ricerca, ma che magari sta scavando un altro cunicolo. E, al pari degli altri, c'è anche in Ivanov – che forse tra tutte queste personalità è l'anima più delicata e la mente più raffinata – tanta audacia nel perseguire le proprie intuizioni, fino a scolpirle in vere e proprie visioni. Molti saranno sorpresi da una lettura rigorosa e, in un certo senso, impietosa del *Grande Inquisitore* di Dostoevskij:

Se considerassimo la Leggenda come se fosse stato Dostoevskij stesso, e non Ivan, a raccontarla, vi si troverebbero due lati: uno poetico e uno filosofico. Il primo era solito piacere, e anche adesso piace a molti. A me personalmente stupisce questo gusto. L'apparizione di

2 *Infra*, p. 233.

3 *Ibid.*

Cristo manca di *stile*. La Leggenda si apre con l'autogiustificazione di Ivan che menziona i misteri medievali. Ma qui non si tratta affatto di una icona del medioevo, bensì dello stile del realismo moderno. Siamo nella Siviglia del '500. Perché Cristo fa la sua apparizione proprio in quel momento? Perché Egli avrebbe avuto tanta pietà della gente. È un momento tanto commovente quanto fasullo. Egli passa attraverso la folla e tutti lo riconoscono. Ma quando [l'autore] lo descrive, tutto sembra falso. Il "sorriso di compassione" è falso. Penso che Dostoevskij stesso avesse un atteggiamento del tutto particolare nei confronti di Cristo. L'amore di Dostoevskij per Cristo è troppo autentico, e probabilmente ciò è dovuto all'esperienza sul patibolo. Eppure l'immagine di Cristo non gli è riuscita. "Una piccola bara infantile, bianca" è la Russia, non Siviglia.⁴

Alla fine della sua lettura critica de *Il Grande Inquisitore*, appare chiaro un movimento spirituale captato in quel tempo da tutti i grandi intellettuali spiritualmente vivi, cioè che non è più possibile sostenere il rapporto tra stato e Chiesa e che un modulo diverso busca alla porta del cristianesimo.

Chi dunque si interessa di Roma? Ivan? No, qui è già Dostoevskij stesso. Lo attacca in continuazione. *L'idiota*. Il cattolicesimo [secondo Dostoevskij] vorrebbe impadronirsi di tutto il mondo con violenza: l'impero romano. La chiesa vorrebbe trasformarsi in uno stato, mentre

4 *Infra*, pp. 215-216.

nell'ortodossia sarebbe l'esatto contrario. È sbagliato. Il cattolicesimo vuole una cosa peggiore: essere *al di sopra dello stato*. L'ortodossia invece diventa un istituto dello stato, similmente alla chiesa protestante. L'ideale di Dostoevskij (che non contraddice il cattolicesimo che vuole illuminare lo stato) è la teocrazia. Lo stesso Dostoevskij richiede di conquistare Costantinopoli, perché allora, secondo lui, insieme alla potenza dello stato, risplenderebbe anche l'ortodossia....

Cosa c'entra allora la depersonalizzazione dell'individuo che viene attribuita ai cattolici, se soltanto la formula giuridica salvaguarda e delimita precisamente tutti i concetti? Qual è lo scopo del cattolicesimo, secondo Dostoevskij? È il suo trasformarsi a poco a poco in una cultura laica con un proprio dominio. La fede e la chiesa sono solo mezzi di laicizzazione. In Russia, invece, secondo Dostoevskij, dovrà rimanere lo zar, ma tutto dovrà entrare nella chiesa. Che cosa rimane dunque della "Leggenda"? Nulla di nuovo per quel che riguarda la scoperta spirituale di Dostoevskij. La polemica ecclesiastica è semplicemente mal eseguita. Ci offre una nuova utopia atea e socialista, altamente espressiva. Eppure nel senso artistico questa leggenda è *perfetta in quanto* ritratto di Ivan. In questo senso è artisticamente e filosoficamente perfetta come ritratto di Ivan. Un quadro clinico. Tracciato con una precisione e profondità incomprensibili. Proprio così *doveva* pensare e sognare Ivan.⁵

5 *Infra*, pp. 219-220.

Alla soglia del XX secolo e nelle sue prime decadi, era ormai evidente – sia per la Russia zarista che per l'Europa occidentale – che una laicizzazione era ormai inarrestabile e che la sua causa primaria era il connubio impero-Chiesa, stato-Chiesa, nazionalità-Chiesa. Tale connubio era stato sostenuto da un modulo ecclesiale che potremmo chiamare costantiniano-teodosiano. Questo modulo era evidentemente durato ormai per troppo tempo. Ma, anche se ormai erano stati tanti i segni che era giunto al suo termine, tuttavia era stato più volte rianimato, proprio come si galvanizza un cadavere, invece di avere il coraggio di abbandonarlo per sempre. Le soluzioni che si prospettano per far fronte alla crisi causata dall'inadeguatezza dell'antico schema della cristianità si differenziano. Ma la maggioranza, sia in Oriente che in Occidente, vorrebbe ripristinare ciò che nella propria tradizione si è affermato storicamente come il modulo più forte. E come in Russia la protezione della Chiesa ad opera dello stato si è dimostrata un abbraccio soffocante, allo stesso modo in occidente la pretesa da parte della Chiesa di voler illuminare e addirittura guidare moralmente la vita civile e culturale si è esaurita generando una spinta contraria. Se in Russia c'è stata la reazione di una forza atea, in occidente non abbiamo assistito semplicemente ad una laicizzazione e ad una marginalizzazione della Chiesa. L'uomo democratico del XX secolo non si accontenta più di non essere ammaestrato e guidato dalla Chiesa, di esserne libero, ma negli ultimi decenni testimonia con le sue scelte e con il suo stile di vita un rifiuto arrabbiato, quasi allergico, a tutto ciò che odora di tradizione cristiana.

Ora, non c'è dubbio che la corrispondenza di Ivanov con gli autori sopra menzionati evidenzia come questi uomini abbiano captato ai loro giorni un cambiamento di epoche, l'ingresso in un nuovo periodo della storia. Forse non sono riusciti a delineare soluzioni immediate per le sfide che tale cambiamento metteva in atto, ma le loro intuizioni di fondo rimangono per certi versi ancora profetiche. Alcuni passaggi nel loro ragionamento sono evidentemente datati, dal momento che si servono delle categorie del pensiero del loro tempo. Ma lo Spirito che soffiava in loro la vita era lo stesso che soffiava la medesima vita in occidente e che ha cominciato a preparare le basi dell'evento più grande della Chiesa cattolica degli ultimi secoli, cioè il Concilio Vaticano II. È curioso che in occidente, in un mondo così radicalmente impostato sulla ragione, sull'elaborazione di sistemi ideali, su un senso giuridico della morale, siano apparsi qualche decennio più tardi uomini come Romano Guardini, Jean Daniélou, Yves Congar, Henri De Lubac, Marie-Dominique Chenu, che esprimono questa novità dello Spirito. È sorprendente la freschezza di vita che testimonia l'opera di questi uomini. C'è un cambiamento forte anche nel modo di usare la ragione. C'è uno stile nuovo di intelligenza. Anzi, si tratta ormai esplicitamente di un'intelligenza nuova, più organica e vicina ad una lettura simbolica. Non a caso, tutti questi uomini scoprono i Padri della Chiesa e sfiorano l'importanza della liturgia. È proprio questo che accomuna le menti spiritualmente sensibili del tempo: una visione organica.

Vjačeslav Ivanov, sulla scia di Solov'ev, scopre una Chiesa come organismo unitario, della quale egli spontaneamente si riconosce all'interno. La corrispondenza con Semen Frank testimonia i passi coraggiosi fatti a quel tempo da Ivanov. È chiaro che i canoni ecclesiastici non erano in grado di accompagnarli, ma ciò che fundamentalmente si vede in Ivanov è che il cattolicesimo vivo e l'ortodossia viva non hanno bisogno di cambiamenti nella Chiesa, ma di una progressione continua in una vita di conversione sempre più integra a Cristo. Ivanov si proclama ortodosso e allo stesso tempo cattolico. È chiaro che le categorie del diritto non sono in grado di collocarlo, se non attribuendo la sua posizione al cattolicesimo orientale, ma il cuore di Ivanov e la sua intelligenza hanno certamente oltrepassato di gran lunga le soluzioni immediate.

Vorrei soffermarmi adesso sul personaggio di Vjačeslav I. Ivanov, per far vedere la complessità di questo genio che addirittura un altro genio, Florenskij, come abbiamo visto, non riesce a definire. Facendo questo, vorrei mettere in evidenza il nucleo centrale della personalità di Ivanov, che potrebbe gettare una luce su un punto unificante della sua creatività, della sua ricerca, del suo pensiero, come anche dei passi personali della sua storia, questa stessa storia che egli descrive in modo molto sincero nella lettera a Semen Frank. Credo che questo possa allo stesso tempo dare alcune intuizioni utili alla lettura di fenomeni validi ancora oggi.

Ivanov simbolista realista

Alla domanda sollevata da Pavel Florenskij – “Chi è dunque Vjač. Ivanov?” – penso si possa rispondere con ciò da cui forse lo stesso Florenskij era maggiormente attratto ed affascinato in Ivanov: cioè che egli è veramente un simbolista. Ivanov si definisce un simbolista realista. Perché sente il bisogno di apporre la specificazione “realista” alla sua definizione di simbolista? Per Ivanov, il simbolismo nella cultura moderna non esiste. Si tratta infatti di una cultura fondata sulla ragione analitica, che non può andare oltre una comprensione discorsiva. Perciò Ivanov definisce il fenomeno del simbolismo nell’epoca della modernità come un simbolismo “idealista”, che corrisponde praticamente al soggettivismo: è il soggetto che proietta sulle res dei significati aggiunti a quelli che la ragione scientifica vi scorge.

Se, infatti, colui che vuole ritrarre la realtà non l’osserva dalla sfera del più reale, la sua visione sarà sempre soltanto un sogno vaneggiante di chi è immerso nell’illusionismo dello spirito subbietivo, e non vi sarà mai in esso né una vera obbiettività, né quella magica forza di vivificazione che popola la nostra atmosfera spirituale con quelle creature demoniache della fantasia geniale che pare abbiano acquistata la potenza d’uscire dal loro inquadramento e di agire fra i vivi.⁶

6 *I limiti dell’arte*, p. 176, *infra*.

Per Ivanov, la sfera del più reale corrisponde all'amore, perché l'amore, sulla scia di Solov'ev, è l'unica forza capace di affrancare l'uomo dal suo esclusivismo, dall'individualismo, di liberarlo dalla propria veduta, di farlo riconoscere nell'altro, di trasportarlo nell'altro. Si tratta dunque di una forza reale unitiva che coinvolge l'uomo, al quale fa vedere il mondo dal punto di vista dell'unità. Non solo il mondo, ma tutto l'esistente e anche la storia. Nei suoi studi su Dante, che per lui era una delle massime espressioni del pensiero e dell'arte dei cristiani, Ivanov afferma con forza che il simbolo come lo ha inteso e vissuto Dante è "diretta negazione del principio disgiuntivo e analitico che regge la cultura critica, mentre il simbolismo soggettivistico ne è l'affermazione spinta all'estremo".⁷

Dunque il fondamento dell'esistenza va cercato nell'amore, che per Ivanov non è evidentemente un semplice valore etico, o tanto meno una realtà racchiusa nel mondo psichico, nel cosiddetto mondo interiore. E l'oggettività non è quella alla quale arriva una ragione critica, analitica, ma è nell'amore che essa va cercata. Vi si giunge pertanto con una vera e propria estasi, una uscita reale da sé stessi per trapiantarsi nell'altro:

Il senso dell'io posto fuori delle frontiere dell'individuo è
l'inizio di ogni mistica, come lo stupore lo è della filosofia

7 *Il simbolismo e la grande arte*, p. 198, *infra*.

[...]. L'estasi è il primo momento di ogni vita religiosa, l'alfa e l'omega dello stato religioso.⁸

Questo fa sì che l'Io, dopo un più completo sprofondare in se medesimo, scopra in sé qualcosa di ancor più intimo del proprio intimissimo, lo conosca e riconosca nell'impotenza e nella devozione come qualcosa con cui l'uomo non è più in grado di combattere [...] qualcosa cui l'uomo dice, anzi deve dire 'Tu sei'.⁹

Penso che uno dei principali contributi di Ivanov riguardi proprio il processo della creazione artistica, che per lui include il processo conoscitivo. La creazione artistica e la conoscenza sono dunque per lui correlativi. Fondamentalmente Ivanov rimane fedele alla famosa montagna della conoscenza, cioè al processo della salita che accomuna tante intuizioni dell'antichità. A tutti noi verrà sicuramente in mente ciò che al riguardo ha elaborato Platone, ma anche ciò che si trova nel mondo biblico sulla salita sul monte, tanto è vero che uno dei testi spirituali più famosi della cristianità è proprio *La vita di Mosè* di Gregorio di Nissa, dove il grande teologo cappadoce descrive il processo della salita e della discesa al luogo della rivelazione. Nell'elaborazione di Ivanov c'è tuttavia qualcosa di personale, un contributo suo, e vorrei mettere

8 "Èllinskaja religija stradajuščego boga" [La religione ellenica del dio sofferente], in *Voprosy žizni*, VII (1905), p. 179.

9 *Anima*, in *Sobr. Sočinenij*, III, Bruxelles 1979, p. 189.

brevemente in evidenza proprio questo. Il suo contributo è dovuto al fatto che non si tratta di una speculazione astratta, ma la sua è una riflessione sapienziale che si radica nella propria esperienza di poeta e, evidentemente, di credente. Qui si fondono insieme la sua fede, la sua esperienza spirituale, i suoi studi sulle culture antiche, quelli su Dante, Novalis, ecc. per confluire in una elaborazione che, da parte sua, è anche un proprio contributo al tentativo di uscire dall'impasse della cultura moderna che lui percepisce chiusa in un mondo immanente, e tuttavia incapace a venir fuori da questa asfissia anche perché ostinata a screditare tutto ciò che supera questo mondo, classificandolo come qualcosa di soltanto ideale.

All'inizio l'artista avverte un'attrazione, un mistero che lo affascina. Ivanov era solito definirla "agitazione dionisiaca". C'è una vibrazione di vita che si avverte e che attira proprio perché si tratta di vita. Si comincia a seguire questa intuizione. Si tratta di un'estasi che Ivanov vede praticamente interpellare ogni uomo, un lasciarsi interrogare da qualcosa di più grande di noi, da qualcosa che in qualche modo dovrebbe essere lo sfondo di un'unione di cui facciamo parte. Egli afferma che molti sono coloro che ascendono, ma pochi sono quelli che sanno discendere, cioè i veri artisti. Questo significa che l'estasi può essere confusa con il "sogno apollineo dell'artista". Si può cioè avere la sensazione di una vera e propria estasi, mentre non si tratta di questo. Semplicemente abbiamo cominciato a salire. In preda a questa agitazione dionisiaca, la nostra mente comincia ad essere riempita di pensieri e la nostra psiche di sensazioni, di sentimenti, di

emozioni, e noi possiamo già cominciare a scendere convinti di essere arrivati alla sfera oggettiva dell'esistente. Invece ci siamo solo gonfiati di noi stessi. In questa situazione, possiamo anche elaborare la finzione di complessi sistemi intellettuali ed estetici, che tuttavia non rappresentano altro che una frammentarietà dell'orizzonte culturale, perché praticamente si tratta di un mondo di soggetti chiusi in sé stessi e in preda ai loro sogni. Per Ivanov bisogna invece continuare a salire e a crescere nella conoscenza. È questo il punto più sorprendente, perché ciò significa che bisogna crescere in una virtù che per Ivanov manca all'epoca moderna, cioè l'umiltà. È singolare cosa lui intende alla cima, perché, per superare i miraggi e i sogni che non infrangono le barriere dell'isolamento, bisogna acquistare un atteggiamento di accoglienza press'a poco totale. Anzi, è dall'accoglienza che dipendono la conoscenza e l'ispirazione. Il processo della creazione artistica è cioè una vera e propria antinomia in atto: proprio perché si esce da sé stessi e ci si svuota, possiamo far posto all'accoglienza, all'essere ricolmi di un nuovo contenuto. La centralità diventa la relazione estatica e, quando la persona si sposta dall'ego autoreferenziale ad un io che si coglie nella relazione, in un movimento verso l'altro in cui riconosce l'epicentro del rapporto, l'uomo sperimenta quella straordinaria virtù che è l'umiltà. L'estasi rende la persona umile. Ed è proprio in questa apertura estatica che l'uomo si dispone ad una sorta di teurgia, cioè all'azione di Dio. È l'umiltà che riesce a disporre il cuore umano all'accoglienza dell'azione di Dio. L'artista che sale in questo modo trova come "suo pro-

tettore e prototipo... il santo falegname Giuseppe, sposo di Maria: egli sarà vecchio come Giuseppe nella successione storica delle generazioni, — assai tardi forse gli sarà data questa missione, — e, come Giuseppe, umile fino all'ultima esinazione del suo volto personale; come san Giuseppe, egli sarà veggente ed ubbidiente, pio guardiano e guida guidata...".¹⁰ È sorprendente il santo a cui Ivanov si rifà per descrivere l'atteggiamento necessario per diventare fecondi nella conoscenza e nella creatività. Tanto che si trova lui stesso spinto ad aggiungere: "[c]osì severe sono le esigenze delle verità sacre, imposte all'artista, e così lontane dallo spirito moderno della ribelle autoaffermazione della personalità artistica, ma nello stesso tempo così semplici, come il comandamento di una vita santa".¹¹ Ed è solo da questo momento di fecondazione che l'artista può cominciare la sua discesa, gravido di ciò che ha accolto, di ciò che gli è stato donato e che adesso chiede da lui una manifestazione. Il compito dell'artista diventa allora manifestare il dono, un dono ormai tinto anche dei suoi colori. L'uomo infatti non è un canale attraverso il quale passano la verità e la vita. Il dono agisce non *sull'uomo*, usandolo come uno strumento, ma *nell'uomo*, in modo che egli, toccato dal dono, possa parlarcene con tutto ciò che ha di suo. Non è possibile amare se non quando l'amore coinvolge tutta la persona. Perciò Ivanov comincia il suo saggio *I*

10 I limiti dell'arte, p. 185, *infra*.

11 *Ibid.*

limiti dell'arte con Dante, dove il simbolo supremo è l'amore, ma appena a questa parola vengono aggiunti un verbo e un oggetto affiora il mito, cioè una lettura integra sovrarazionale di ciò che è la verità come vita, perché è l'amore. La vita, la verità e l'amore per Ivanov sono inseparabili e sempre una realtà personale. È chiaro che per lui questa realtà personale è Cristo, e perciò è critico verso certe descrizioni di Cristo che fa Dostoevskij, che per lui mancano di una tale integralità. Nessuna di queste realtà infatti si comunica senza coinvolgere l'uomo, dal momento che Cristo è l'unità del divino e dell'umano. È lui la vita, la verità e la via della conoscenza e della comunicazione. Questo è, per Ivanov, l'approccio alla bellezza. Suonano dunque molto amare alcune sue parole riguardo alla bellezza e alla modernità:

Non ci illudiamo: la bellezza non salva ancora il mondo. Ma se ha ragione il profeta il quale ha promesso che la bellezza salverà il mondo, egli non intendeva certo la nostra bellezza e la nostra arte di figli di Prometeo desiderosi di saccheggiare il cielo, — mentre il futuro Mistero nel vero senso, cioè nel senso teurgico di questa parola, se avrà mai luogo, somiglierà a quella antica riunione dei fedeli, quando «tutti erano insieme concordi», nel giorno della prima Pentecoste dopo la Risurrezione del Signore...¹²

12 *I limiti dell'arte*, p. 185, *infra*.

Ciò che mette in evidenza questa breve citazione è il punto focale della questione dell'uomo e della sua cultura oggi, cioè la questione dello Spirito Santo. Senza una vita nello Spirito Santo non abbiamo alcun accesso a Cristo come vero uomo e vero Dio, e dunque non abbiamo accesso alla verità come realtà personale, comunionale. Solo lo Spirito Santo fa sì che queste realtà siano sempre tinte dell'uomo a cui vengono donate, che le accoglie, le gusta, che prova la gioia e che nella gioia crea. Perciò Ivanov afferma che i veri artisti sono coloro che scendono dal monte dopo la rinuncia a sé stessi, perché è nella discesa che si compie la loro trasfigurazione a causa del dono accolto. Si diventa il dono accolto che ci trasfigura nel comunicarlo. L'opera d'arte non è separabile dall'umanità dell'artista, né la verità che il pensatore insegna dalla sua umanità vissuta.

L'anamnesi universale

Adesso possiamo tornare ad Ivanov simbolista, perché, infatti, c'è una distinzione che siamo obbligati a fare. Il simbolo come attrazione, come fascino che suscita l'estasi, può essere ancora una realtà illusoria per l'uomo, dove egli può perdersi nei sogni, nei miraggi e sbagliare in pieno. Ma se attraverso la rinuncia a sé stesso, alla propria volontà, alle proprie convinzioni, percorrendo la via dell'accoglienza totale che è l'umiltà, l'uomo passa oltre il velo dei simboli per giungere all'esperienza dell'unità della vita, dell'unità con l'altro, quell'unità garantita solo dallo Spirito Santo, allora

il mondo, la vita, la storia si dischiudono come un manto di simboli, come il racconto di un mito nel senso più nobile della parola. Ivanov è spesso simile allo sposo del Cantico dei Cantici, che trova in tutto qualcosa che gli ricorda la sposa. Talvolta può essere scioccante quanta spiritualità egli sia in grado di trovare in certi miti o immagini della Grecia antica, può sconcertare quanta santità riesca a scorgere passando per i Fori Imperiali e contemplando le Afroditi e le statue di Apollo. Ma è proprio attraverso questo suo peregrinare attraverso epoche e spazi lontani, visitando religioni antiche e già morte, ripercorrendo miti di culture ormai inaccessibili, che Ivanov trova la sua più profonda e originale intuizione della risurrezione delle culture in Cristo. Padre Špidlík era solito ricordare come Ivanov, nonostante fosse uno specialista di letterature mondiali particolarmente sensibile alle loro differenze, ai loro tratti specifici, sottolineasse l'unità della cultura umana.¹³ Tutte, secondo lui, "apportano qualcosa di prezioso; ma malgrado questo, spariscono quando le nazioni che le hanno prodotte muoiono. Solo la cultura ebraica dell'Antico Testamento resta vivente, perché ha ricevuto il suo senso in Cristo. Cristo vuole far sue tutte le culture del mondo. Si deve per questo poter dare il proprio senso cristologico ad ognuna di esse, ad ogni poesia, all'arte. Ciò è possibile perché l'unico fine, l'unico oggetto dell'arte è l'uomo; non tanto in funzione

13 Cf T. Špidlík, "Un facteur d'union: la poésie, Viacheslaf Ivanoff", *Orientalia Christiana Periodica* 33 (1967) pp. 130-138.

dell'utilità dell'uomo, ma del suo mistero. In altri termini, si tratta dell'uomo preso verticalmente, nel suo libero credere, nella sua profondità, nella sua decisione".¹⁴

L'unico scopo, l'unico oggetto di ogni arte è l'Uomo: non l'utilità dell'uomo, ma il suo mistero; in altre parole: l'uomo preso verticalmente, nella sua crescita libera, la sua profondità e la sua larghezza. L'Uomo, scritto con la maiuscola, definisce con sé stesso il contenuto di ogni arte; altro contenuto non c'è. Ecco perché la religione trovava il suo posto nell'arte grande e vera, perché Dio si trova sull'asse verticale dell'Uomo. Non si trova se consideriamo la sola linea orizzontale dell'uomo, dove sta l'utilità della vita; difatti la concupiscenza dell'utilitarismo subito tronca ogni attività artistica...¹⁵

Ora, evidentemente, se ci accostiamo ad Ivanov con categorie cartesiane o di una scolastica neotomista, con la rigidità ideal-pensata dei sistemi del pensiero filosofico moderno, evidentemente ci smarriremo, la sensazione prevalente sarà di sgomento.

Ma mi sembra che qui si colga anche la risposta ad una domanda che spesso può sorgere a proposito del nostro autore: la sua è una religione sincretistica, che unisce in un

14 T. Špidlík, *L'idea russa, un'altra visione dell'uomo*, Roma 1995, pp. 58-9.

15 *Borozdy i meži*, Moskva 1916, p. 163.

unico abbraccio la religione antica e il cristianesimo sulla base del fremito divino che li percorre? Se è vero che le vicende storiche lo portarono forse ad una sempre maggiore saggezza religiosa, ha ragione Ernst Curtius, suo grande estimatore, dicendo che si potrebbe mettere come motto all'opera di Ivanov *Nolumus expoliari, sed supervestiri* (2Cor 5,4).¹⁶ Quella di Ivanov non è una integrazione più o meno riuscita di cristianesimo e umanesimo pagano, ma un tentativo di cogliere la rivelazione del Verbo di Dio nascosto nella storia che si manifesta al mondo da lati diversi. Tutto è creato in Cristo, Sapienza e Logos di Dio. L'orizzonte, il fine, il senso della vita cosmica, il suo divenire attraverso culture e religioni è l'incarnazione, la divinizzazione dell'universo, chiamato a diventare corpo del Verbo, "corpo di Dio", in cui tutto è ricapitolato: l'anamnesi universale in Cristo. Il cosmo e le civiltà non si salvano dissolvendole in un divino impersonale, ma comunicando loro la forza della risurrezione: "Il cristianesimo è, a confronto delle altre religioni, l'affermazione più radicale della discesa divina, spinta fino alla sepoltura del Dio-Uomo nel seno della terra, *Descendit et incarnatus est – et homo factus est; passus et sepultus est; et resurrexit et – ascendit*".¹⁷

p. Marko I. Rupnik, SJ

16 In *Il Convegno*, 8-12 (1933), 270.

17 V. Ivanov, *Discorso sugli orientamenti dello spirito moderno* (originale in italiano), *Sobranie Sočinenij*, III, Bruxelles 1979, p. 462.

I. Versi scelti

Laeta

Алексею Михайловичу Дмитревскому

Roma, fave: tibi surgit opus.

Propert.

Tristia miscentur laetis.

Ovid.

I

В Рим свои Tristia слал с берегов Понтийских Овидий;
К Понту из Рима я шлю — Laeta: бессмертным хвала!..
Pluvius Римское поле благословил, и враждебный
Март опрокинул на нас все водоемы небес.
Друг! но сияет во мне глубокое небо, и Солнце
С гордой квадриги на мир мещет золотые лучи!
Рим — всех богов жилищем клянусь! — мне по сердцу обитель:
Цели достигнув святой, здесь я, паломник, блажен.
Здесь мне сладок ночлег; но сладостней здесь пробужденье:
Жажду жить, созерцать, и познавать, и творить.
Здесь бы поставил я прочный алтарь усталым Пенатам —
Странник бездомный! — и вот подпись на том и печать:
Вечный очаг Всебогини, Всематери, — вечный Всебога, —
Сей Пантеон! Шлю его, друг, не случайно тебе!
Вспомнил я в нем и почтил нашей юности светлую веру:
Держит над юношей власть дивный, таинственный Пан!

Laeta
Ad Aleksej Michajlovič Dmitrievskij

Roma, fave: tibi surgit opus.

Propert.

Tristia miscentur laetis.

Ovid.

I

A Roma i suoi *Tristia* inviò dalle rive del Ponto Ovidio;
da Roma al Ponto invio i miei *Laeta*: gloria agl'immortali!...
Giove Pluvio ha benedetto la Campagna romana, e l'ostile
Marte ha rovesciato su di noi tutte le acque del cielo.
Amico! Ma splende in me il cielo profondo, e il Sole
dall'orgogliosa quadriga scaglia sul mondo i suoi raggi dorati!
Roma – sulla dimora di tutti gli dèi lo giuro! – è il mio rifugio del cuore:
raggiunta la sacra meta, qui io, pellegrino, sono beato.
Qui mi è dolce il rifugio; ancor più dolce il risveglio:
ho sete di vivere, contemplare, conoscere, e fare.
Qui avrei eretto un solido altare agli stanchi Penati –
straniero senza casa! – Ed ecco la firma e il suggello:
l'eterno focolare della dea universale, della madre di tutti – eterno Olimpo –
il Pantheon! Lo invio, amico, non a caso a te!
Lì ho ricordato e onorato la fede luminosa della nostra gioventù:
detiene un potere mirabile sui giovani, il misterioso Pan!

Все нам являло живого, сокрытого; небо пустело,
Но раздавалась в лесах дальняя бога свирель...
Деспот незримый, в соборе богов он жил и с трапезы
Всех кумиров вкушал в храме всебожья — всебог.
Кру́гом был вечного дом под шатром золотой полусферы:
Кру́гом — владенье земли под полусферой небес.
В око разверстого свода днем Зевс, озирая кумиры,
Сам его дом озарял с невозмутимых вершин.
Гаснули своды — в отверстый зенит нисходила Селена:
Гротом счастливейших Нимф мнил он создание людей...
Ныне — чужие кругом алтари. «Победитель Природы»,
Юной Мадонны у ног юный почил Рафаэль.
Дух победил, и вселился во храм. Но древние камни
Древней Природе поют тот же немой дифирамб!
Нет изваяний, ни бронз; вот морщины, вот раны: но старец —
Храм, как незрячий Гомер, вечною дышит весной.
Нет покровов, но те же черты, то же солнце, — и громче
Древней Природе звучит, строже немой дифирамб!..
Многих поклонник богов, я сам, язычник беспечный,
Мой побежденный Олимп мирно с победным слил.
Многих богов Рим почтил, всех прияв во священные ниши;
Многих почтили богов Анджело и Рафаэль.
Что́ тосковать нам о том, что с вершин Индийских на тиграх
Уж не сойдет Дионис меж иступленных Мэнад?
Не умирает Рим — не умрут ни гений, ни боги:
Будут нам боги еще, будет еще красота! —
«Странный! ужель за Альпийской стеной не довольно почтенным

Tutto a noi appariva vivo, celato; il cielo era vuoto,
ma risuonava nei boschi la lontana siringa del dio...
Despota invisibile, nel concilio degli dèi lui viveva e dalla tavola
assaporava gl'idoli nel tempio di tutti gli dèi – lui, il dio di tutti, Pan.
Tonda era la casa dell'eterno, sotto il padiglione dell'emisfero dorato:
tondo il dominio della terra sotto l'emisfero dei cieli.
Dall'occhio della volta aperta, di giorno Zeus, mirando gl'idoli,
illuminava lui stesso la sua casa da vette indisturbate.
S'erano spente le volte – dallo zenit aperto discendeva Selene:
quest'opera umana era per lui una grotta di Ninfe beate.
Ora – estranei altari attorno. «Il vincitore della Natura»,
ai piedi d'una giovane Madonna il giovane Raffaello riposa.
Lo spirito ha vinto e nel tempio s'è assiso. Ma le antiche pietre
all'antica Natura cantano lo stesso muto ditirambo!
Non ci sono statue, né bronzi; ecco le rughe, le ferite: ma il vecchio,
il Tempio, come il cieco Omero, spira eterna primavera.
Non ci sono veli, ma gli stessi tratti, lo stesso sole – e più forte
risuona, all'antica Natura, più grave, il muto ditirambo!...
Devoto a molti dèi, io stesso, pagano spensierato,
il mio sconfitto Olimpo ho unito in pace al vittorioso.
Accolti nelle sacre nicchie, molti dèi Roma ha onorato,
e molti dèi Michelangelo e Raffaello hanno onorato.
Perché dolersi, se dalle vette dell'India Dioniso
trainato dalle tigri non scenderà più tra le invasate Menadi?
Roma non muore – né moriranno il genio e gli dèi:
ci saranno per noi ancora dèi, ci sarà ancora bellezza!
«Straniero! Davvero oltre la muraglia delle Alpi, come un fanciullo

Паркам расспросом пустым ты, как дитя, досаждал?
Темную будущность там заклинай и надейся по воле:
Здесь настоящим живи! здесь созерцай и молись!
Счастливы истинно ты пред многими в Гипербореях:
Стольких познал ты богов, столько ты зрел красоты!
Но пока, приютясь у подножия Collis Hortorum,
Ты праздномысля сидишь, — от Эфиопов святых
С пира вернулся Зевес, и послал нам перун благосклонный,
И несказанно лазурь вешней грозой прояснил.
Весело ныне в Музее бродить, где, как плектрон незримый,
Стройно движет тебя статуи бесчисленных ритм;
Иль, обходя святой Палатин и прославленный Форум,
Из величавых гробов звать величавую жизнь...»
Так говорил Гений Места. Но я отвечивал: «Ныне
Время и гениям знать: добрый Гомер устарел.
Время взирать на мир с просвещенною мысли свободой:
Друг, стремись усвоить разум ученых мужей!
Знай же: не свят Эфиопский народ; не чтут они Зевса;
Не Океан — их предел, и не поток — Океан...
Думаю: Плувий-Юпитер увидел Рим потопленный
И мутно-желтой волной рвущийся Тибр из оков,
И разгневился на туч, на ветров ненужную ревность,
И, враждебный стране, сдержан астральный Овен.
Что ж до богов бессмертных и Муз, — ты прав. Но сегодня
Свежей упиться весной дальний Яникул зовет:
Видеть у ног я хочу семь холмов за Тибром священным
И простершийся град от оснований Петра.

hai irritato con vuote domande le Parche, non abbastanza riverite?
Scongiura laggiù l'oscuro avvenire e nutri speranze a volontà:
qui vivi il presente! Qui contempla e prega!
Felice in verità tu sei rispetto a molti fra gli Iperborei:
quanti dèi hai conosciuto, quanta bellezza hai visto?
Ma ora, trovando riparo ai piedi del *Collis Hortorum*,
tu siedi con pensieri oziosi, – dal banchetto dei santi
Etiopi, Zeus è tornato e ci ha inviato un tuono benevolo,
e l'indicibile azzurro con una tempesta primaverile ha schiarito.
È allegro ora vagare nel Museo, dove, come un plettro invisibile,
ti guida il ritmo armonioso di innumerevoli statue;
o aggirando il sacro Palatino e il glorioso Foro,
dai maestosi sepolcri richiama la maestosa vita...»
Così diceva il *genius loci*. E rispondevo: «Ora
è tempo per i geni di sapere che il buon Omero è divenuto vecchio.
È tempo di guardare al mondo con illuminata libertà di pensiero:
amico, cerca di far tuo l'intelletto degli uomini sapienti!
Sappi che non è santo il popolo etiope, né onorano essi Zeus;
né Oceano è il loro confine, e non è un torrente – Oceano...
Penso: Giove Pluvio ha visto Roma affondare
e il Tevere come un'onda giallo-torbida spezzare le catene,
e si è infuriato con le nubi, con l'inutil gelosia dei venti,
e l'australe Ariete, ostile al paese, ha trattenuto.
Sugli dèi immortali e le Muse, tu hai ragione. Ma oggi
il lontano Gianicolo chiama a inebriarsi della fresca primavera:
voglio vedere ai piedi dei sette colli, oltre il Tevere sacro
anche la città che si stende dai basamenti di Pietro.

Темный колеблется там кипарис, как сходящая дева;
Там изваянную ветвь лавр горделиво несет;
Меры полна, в небесах стелет пиния округлый;
Знойной каникулы ждут шелестной пальмы листы.
Станом лазурных шатров облегли Рим эфирные горы;
В недолговечных венцах снежные блещут зубцы.
Гостя Яникул зовет; друг зовет послание: Гермий!
Ты в добрый час дай письму бурный увидеть Эвксин!
Ты же — бог ли, богиня ль — услышь, о, великий! моленье
И наложи на него сам, Гений Места, печать!
Мертвые знаки проникни божественной силой и дружбы
Бледный привет оживи отблеском этого дня!..»
Так молясь, я чертил: «На брѣг Понтийский из Рима
Laeta...» Радуйся, друг, так же, как радуюсь я!

II

Рим вожделенный узрев, я пел тебе первые Laeta;
В Рим осенний возврат вешнюю песнь воскресил.
Ибо недавно еще я по взморию Партенопей,
Нимфы почившей, внимал жалобам дев-Нереид,
И богомольно срывал над святой Посилипа могилой,
Тень призывая певца, свежий Вергилиев лавр.
Дивный предел! Там, пред домом моим, как остров блаженных,
Млеют в лазурном плену тени Капрейских вершин;
Там, как влюбленный Нарцисс, меж ветвей, отягченных плодами,
С горного ложа глядит в тихие воды Суррент;

Scuro oscilla un cipresso, come una fanciulla che discende;
là il lauro ostenta orgoglioso un ramo cesellato;
un pino dispiega, armonico in cielo la sua nube rotonda,
le foglie della palma fruscianti attendono la torrida canicola.
Eteree montagne cingono Roma come una schiera di tende azzurre;
le creste innevate risplendono nelle loro effimere corone.
Il Gianicolo invoca l'ospite; l'amico invoca un messaggio: Ermia!
Tu fa' che la lettera veda felicemente il tempestoso Eusino!
Tu, Dio oppure Dea, ascolta, o grande!... la preghiera
e proprio tu *genius loci*, apponi su di essa il sigillo!
I morti segni ricolma di forza divina, e dell'amicizia
il pallido saluto fai rivivere col riverbero di questa giornata...!»
Così pregando, vergavo: «Da Roma alla riva del Ponto
Laeta...» Gioisci, amico, così come gioisco io!

II

Vedendo infine la desiata Roma, a te cantavo i primi *Laeta*;
a Roma il ritorno autunnale un canto primaverile ha ridestato.
Poiché non molto tempo fa, ancora io, lungo il lido di Partenope,
Ninfa ch'ivi riposa, prestavo ascolto ai lamenti delle vergini Nereidi,
e sopra la sacra tomba di Posillipo devotamente strappavo,
invocando l'ombra del cantore, un fresco lauro di Virgilio.
Mirabile confine! Là, davanti alla mia casa, come l'isola dei beati,
languiscono nell'azzurra prigionia le ombre delle vette di Capri;
là, come l'innamorato Narciso, tra i rami aggravati di frutti,
Sorrento dal suo letto montano si specchia nelle placide acque;

Там в безлюдьи живом, пред Везувия синим восклоном,
Гостя приветно зовут тесные дома Помпей...
Светлые дни там текли: их не жаль в излюбленном Риме:
Родине верен, я Рим родиной новою чту.
Где нам отечество, друг? Скажи, гражданин мой оседлый,
Гостю далеких чужбин: где нам родимый предел?
Там ли, где отчий наш дом, наша первая память, дряхлеет?
Там ли, где отчий наш сад некогда темный шумел?
Там ли, где кости отца в заглохшей тлеют могиле, —
Где нас в покорной тоске ждет престарелая мать?
Или в пустыне, куда наш орел занесли легионы?
Иль где гражданственный мир плугом измерил поля?
Родина ль чистой душе — беспредельное, верное небо?
Родина ль гордой душе — море, сей узник — Титан?
Иль не отчизна избранных — Идей бестелесных обитель?
Или не Рим золотой — мой нареченный предел?..
Так! я ныне познал возвращенной мне родины счастье, —
С ним — и зиждательный труд; с ним — и целительный мир.
Тихо по солнечным стогам; под золотом спят кипарисы;
Песню под рокот струны нищий заводит слепец.
Муза, сопутствуй: схоластика ждет Капитолий ученый!
Долог мне путь до кремля от преторьянских бойниц...
Вот и Траянов колосс, и колонн безглавых граниты!
Остов в отверстом гробу — Форум лежит подо мной.
Мощи мраморной славы! Помост лицедейства кровавый!
Прах безглагольных давно, велеречивых личин!
Вот — путь Побед, и Свободы амвон, и святыня Согласья!

là nel vivace deserto, dinanzi al declivio turchino del Vesuvio,
danno il benvenuto all'ospite le fitte case di Pompei...
I luminosi giorni là trascorsi, non li rimpiango nella diletta Roma:
fedele alla mia patria, venero Roma come una nuova patria.
Dov'è per noi la terra patria, amico? Rispondi, o mio concittadino stanziale,
all'ospite di paesi stranieri, lontani: dov'è per noi il natio confine?
Là, forse, ove la nostra casa paterna, nostra prima memoria, si va sgretolando?
O là dove il nostro giardino paterno un tempo rumoreggiava ombroso?
O là dove le ossa del padre si putrefanno nella tomba abbandonata,
o dove ci attende in angoscia rassegnata la nostra vecchia madre?
O nel deserto dove la nostra aquila le legioni hanno condotto?
O dove il mondo civile con l'aratro ha misurato i campi?
Patria per un'anima pura è forse il cielo, sconfinato, sicuro?
Patria per un'anima orgogliosa è forse il mare, questo Titano prigioniero?
Ma non è forse patria degli eletti la dimora delle incorporee Idee?
O non è forse l'aurea Roma – la mia promessa mèta?...
Sì! Ora ho conosciuto la felicità della restituita patria, –
e con essa anche l'opera creativa; e con essa la pace salutare.
C'è silenzio nelle piazze soleggiate; sotto l'oro dormono i cipressi;
un povero cieco intona un canto al sordo vibrare di una corda.
Musa, accompagnami: la Scolastica attende il sapiente Campidoglio!
Lunga è per me la strada per la rocca dalle feritoie pretorie...
Ecco il colosso di Traiano, e il granito delle acefale colonne!
Carcassa in un sepolcro aperto – il Foro giace sotto di me.
Reliquie di marmorea gloria! Sanguinoso palco di una recita!
Polvere di maschere magniloquenti, da tempo senza parole!
Ecco la Via Sacra, i Rostri della Libertà, e il Tempio della Concordia!

Вот — Самовластья врата! Вот — Раболепия столп!
Белые кости базилик... останки портиков стройных...
Три несравненных столпа Кастор с Поллуксом хранят!...
Там — Палагин; там — Титов триумф; там — свод Константина;
Мощь Колоссеума — там: здесь — Табуларий, и восход.
На Капитолий крутой я всхожу: вот и конь Антонина;
Вещих меж свитков меня ждет молчаливый фиас...
Так я живу, — и вседневный мой труд — блуждать и дивиться,
И, дивясь, блуждать — пир моих сплетшихся Муз:
В гробы стучится одна; красотой облакает другая,
Тленья сорвавши покров, — жизнью восставшую жизнь...
Весело мне!.. Но не часто ли, друг, что высоко и дивно,
Мы превозносим и чтим, сердцем иное любя? —
Помню: мы краем высот подымались в гору; Кампанья
В пурпуре светлом легла морем пустынным у ног.
Некая весь белелась по ней... — мы Рим распознали:
Купол великий парил, малую весь осенив.
Нет! клянусь, не таков был сей Рим, когда с гор нисходили
Варвары, робко дивясь блеску державных твердынь!
Ныне — пустыня, и весь... Я, от спутников скрыв свои слезы,
Благоговейно познал, как ты мне дорог, мой Рим!
Вечный, великий, святой! храни свои нищие ризы!
В нищем смиренности святей, ближе великое нам!..
Так под тенью Петра вновь шатер пилигримов раскинуть:
Друг! не пора ль и тебе посох паломника взять?
Жизни начавшийся год освяти богомольным обетом;
Цепи разлуки разбив, наших Пенатов почти!

Ecco l'arco dell'Autocrazia! Ecco la colonna del Servilismo!
Le bianche ossa delle basiliche... relitti di portici armoniosi
Tre incomparabili colonne Castore e Polluce custodiscono!..
Qua e là il Palatino, il Trionfo di Tito, l'Arco di Costantino;
la potenza del Colosseo, il Tabulario e poi la salita.
Salgo sul Campidoglio ripido: ecco il destriero di Antonino;
tra rotoli sapienti mi attende il silenzioso tiaso...
Così io vivo, e la mia fatica giornaliera – vagare e stupirmi,
e, stupendomi, vagare – è il festino delle mie intrecciate Muse:
una bussa ai sepolcri; l'altra riveste di bellezza,
strappati i veli della consunzione, la vita che rinasce con la vita...
Me felice!... Ma non sempre, amico, ciò che è alto e mirabile
noi esaltiamo e onoriamo, amando altro col cuore? –
Ricordo: salivamo lungo i crinali d'un monte; la Campagna
nella porpora luminosa si stendeva come un mare deserto ai nostri piedi.
Laggiù biancheggiava un villaggio... – noi riconoscemmo Roma:
la grande cupola si librava nell'aria, adombrando il piccolo villaggio.
No! Lo giuro, non era così Roma quando dalle montagne
i Barbari calavano, intimiditi e attoniti allo splendore dei baluardi imperiali!
Ora il deserto, e un villaggio... Io, nascondendo le lacrime ai compagni,
sentii, con venerazione, quanto mi sei cara, o mia Roma!
Eterna, grande, santa! Conserva le tue misere vesti!
In miseria e umiltà, quanto ci è più sacra e più vicina la grandezza!...
Così all'ombra di Pietro è di nuovo spiegata la tenda ai pellegrini:
amico, non è ora di prendere anche tu il bordone del viandante?
L'anno della vita che inizia consacrato con un voto pio;
spezza le catene del distacco e i nostri Penati onora!

III

В Риме ль о Понте вздыхать? Из Рима ли к берегу Понта —
О, перемена времен! — Tristia, Tristia слать?
Ты не пришел на мой зов, Киммериец хмурый! И зимний
Австр из туманных пучин нас в твой Боспор не примчит...
День свой забывчивый смех гонит грустной улыбкой заката;
Длинные тени легли по одожденным лугам;
В темной одежде Земля скорбит о небесном ущербе, —
Я ж об ущербе надежд, я о разлуке скорблю!

.....

1892

III

A Roma sospirare il Ponto? Da Roma alla riva del Ponto –
o, mutamento dei tempi! – i *Tristia*, i *Tristia* inviare?
Tu non sei accorso al mio richiamo, tetro Cimmerio! E l’Austro
invernale dagli abissi nebbiosi al tuo Bosforo non ci conduce...
Il giorno scaccia il suo smemorato riso col triste sorriso del tramonto;
ombre lunghe si stendono sui prati umidi di pioggia;
nell’oscuro abito la Terra si affligge per i danni del cielo, –
ed io, invece, per i danni delle speranze ed il distacco mi affliggo!
.....

1892

Traduzione di *Silvia Toscano*

Колизей

Как тяжкий гулок свод, и мрак утрюм и густ!...
Вхожу: луна сребрит истлевшие громады.
Как впадины очей потухнувших, аркады
Глядят окрест. Все спит. Простор арены пуст...

И мнится: древний род Неронов и Локуст
Наполнил чуткий мрак... Теснятся мириады.
Незримо — зоркие, на мне лежат их взгляды.
Беззвучный слышен плеск, и клик безгласных уст...

Что жадным трепетом, как в дни кровавых оргий,
Волнует их прилив под бледною луной?
Куда вперен их взор? Что движет их восторги?...

На светлом поприще чья тень передо мной?..
Взгляну ль назад, тоской и ужасом объятый?..
Крест виден на тени, и на кресте — Распятый...

1892

Il Colosseo

Come grave risuona la volta e cupa e densa
è la tenebra!... Entro: la luna argenta i colossi in rovina.
Come orbite di occhi spenti, le arcate guardano attorno.
Tutto dorme. La vastità dell'arena è vuota...

E sembra che l'antica progenie di Nerone e Locusta
abbia riempito la tenebra fremente... A miriadi si affollano.
Invisibili, gravano su di me i loro sguardi penetranti.
Si ode un fragore muto, e un grido di bocche senza voce...

Cosa turba di avido fremito, come nei giorni delle orge
sanguinarie, il loro fluire sotto la pallida luna?
Dov'è fisso il loro sguardo? Cosa muove il loro slanci?...

Nello stadio luminoso, di chi è l'ombra dinanzi a me?..
Devo guardare indietro, avvinto da angoscia e terrore?..
Una croce si vede nell'ombra e, sulla croce, il Cristo...

1892

Traduzione di *Silvia Toscano*

La Stanza della Disputa

Есть в Вечном городе, друзья, чертог один,
Где вечные звучат с поблекших фресок споры:
Там ищут Истины мыслители Афин;
Там молят Истины святых Отцов соборы.

Им внемлют Вещие с таинственных вершин:
Вот Справедливая мечем решит раздоры;
Вот учит Мудрая «познанию причин»;
Но к тайне Божества летят Небесной взоры.

И дева светлая — одна из их числа —
Царит на троне туч, и Дафною священной
Чело возвышенных прозрений обвила...

Ты, ты, Поэзия! Ты с лирой вдохновенной
Одна взяла в удел могучих два крыла,
Чтоб к Истине парить дорогой дерзновенной!

1903

La Stanza della Disputa

Vi è nella Città eterna, amici, un palazzo,
dove eterne risuonano le dispute dagli affreschi scoloriti:
là cercano la Verità i sapienti di Atene;
là pregano la Verità i concili dei santi Padri.

I Saggi li ascoltano da altezze misteriose:
ecco la Giustizia risolvere con la spada le discordie;
ecco la Sapienza insegnare «i princípi del sapere»;
ma è al mistero della Divinità celeste che volano gli sguardi.

E una fanciulla luminosa – una tra tante –
regna sul trono delle nubi, e della sacra Dafne
la fronte dalle alte intuizioni ha cinto...

Tu, tu Poesia! Tu, coll'ispirata lira
tu sola hai ricevuto in sorte due ali potenti,
onde librarti verso la Verità per una strada audace!

1903

Traduzione di *Silvia Toscano*

Сикстинская Капелла

Горè сердца и взор! Се, Вечности символ —
И в вихре творческом две краты зрим Могущий;
И жизнеструйный перст; и лик жены грядущей
В пареньи Вещего; и рай; и семья зол;

И из гремящих уст семи судеб глагол;
И отклик зрящих дев на голос, их зовущий;
И тел, и вздохов ритм, и сёмьи, в скорби ждущей,
Потомка тайного неискупленный ствол...

В глубь храмины взгляни! Там серп и жатва сева!
Там цеп, и прах цепа! Там клик и трубы гнева,
И многий вопль святых: «О, воскресни на суд!» —

И длань Разящего смягчающая Дева,
И вихорь тел... И храм исполнь громов и рева —
Явленной музыки колеблемый сосуд.

<1903>

La Cappella Sistina

In alto i cuori e lo sguardo! Ecco, il simbolo dell'eternità –
e nel vortice della creazione due volte è visibile l'Onnipotente;
e il dito ispiratore della vita; e il volto della donna che in volo
si appressa al Sapiente; e il Paradiso; e il seme del male;

e le bocche da cui risuona la parola dei sette giudizi;
e la risposta delle vergini alla voce che le chiama;
e il ritmo dei respiri e dei corpi, e della famiglia che attende nel dolore,
ceppo rivendicato di una discendenza ignota.

Nella profondità del tempio guarda! La falce e il raccolto della semina!
Là il bastone e la pula della trebbiatura! Là le strida e le trombe dell'ira,
e le molte urla dei santi: «Risorgi, è il giorno del giudizio!»

E la Vergine che addolcisce la mano del Giudice,
e il vortice dei corpi... E il tempio è ricolmo di rombi e tuoni –
Involucro ondeggiante di una musica rivelata.

<1903>

Traduzione di *Silvia Toscano*

Fio, ergo non sum

Жизнь – истома и метанье,
Жизнь – витанье
Тени бедной
Над плитой забытых рун;
В глубине ночных лагун
Отблеск бледный,
Трепетанье
Бликов белых,
Струйных лун;
Жизнь – полночное роптанье,
Жизнь – шептанье
Онемелых, чутких струн...

Погребенного восстанье
Кто содеет
Ясным зовом?
Где я? Где я?
По себе я
Возалкал!
Я – на дне своих зеркал.
Я – пред ликом чародея
Ряд встающих двойников,
Бег предлунных облаков.

1904

Fio, ergo non sum

La vita: ansia e languore
La vita: aleggiare
Di misera ombra
Su lapide di obliate rune;
Nel fondo di notturne lagune
È un pallido riflesso,
È il fremito
di balenii albini
di lune irradianti;
La vita: di mezzanotte il borbottio,
La vita: il bisbiglio
di corde sensibili, ammutolite...

Del sepolto il sorgere
Chi susciterà
con un chiaro richiamo?
Dov'è il mio io? Dov'è il mio io?
Me stesso io
Ancor bramo!
Io: al fondo dei specchi miei.
Io: serie dei sosia risorti
Di fronte all'incantatore,
Corsa di nuvole prelunari.

1904

Traduzione di *Maria Candida Ghidini*

Аттика и Галилея

Двух Дев небесных
Эфир твой, Аттика,
Над моим триклинием —
И в моем вертограде —

я видел страны:
твой затвор, Галилея!
Платона платаны.
Назарета лилея.

Я видел храм Девы
Где долинам Эдема
Парфенон златоржавый
Пред орлом синекрылым

нерукотворный,
светит ангел Гермона, —
в кремле Необорной
Пентеликона.

И, фиалки сея
Мой венок элевсинский
Ласкала Афина;
К моим миртам льнула

из обители света,
веяньем тонким
медуница Гимета
с жужжаньем звонким.

Голубеют заливы
За снегами мраморов
В хоровод рыжекосмый
Древний мир — священный

перед очами Паллады
и маргариток;
сопнулись Ореады;
пожелтый свиток.

Шлемом солнечным
Наводит отсветную
Блеща юностью ярою
И пред взорами Чистой —

Взбранная Воевода
огнезрачность,
с небосвода:
золотая прозрачность.

И в просветных кристаллах излучины сини;
И дриады безумие буйнокудрой
Укротила богиня; и открыты святыни
Ясноокой и Строгой, и Безмужней, и Мудрой.

И за голою плахой Ареопага
Сребродымная жатва зеленеет еля;
За рудою равниной — как яхонт — влага;
Тополь солнечный блещет и трепещет, белея.

Пред Гиметом пурпурным в неге закатной
Кипарисы рдеют лесного Ардета,
Олеандры Илисса, и пиний пятна
На кургане янтарном Ликабета.

Злато смуглое — дароносицы Эрехтея;
Колос спелый — столпные Пропилеи;
Терем Ники — пенная Левкотей...
Но белее — лилия Галилеи!

Там, далече, где жаждут пальмы Магдалы
В страстной пустыне львиной, под лобзаньем лазури,
Улыбаются озеру пугливые скалы,
И мрежи — в алмазах пролетевшей бури.

E in traslucidi cristalli
di driade la follia
Addomesticò la dea;
della Glaucopide e Severa,

azzurri son i meandri:
scarmigliata
e il sacrario è svelato
della Vergine e Savia.

E oltre il nudo patibolo
Argenteo afflato miete
Oltre la ruggine pianura
Solare il pioppo brilla

dell'Areopago
verzura d'olio santo;
– come zaffiro il pelago;
e tremula, bianco.

Davanti all'Imetto porpora
I cipressi si tingon di rosso
Gli Oleandri dell'Ilisso, e
Sul kurgan ambrato

nella voluttà del tramonto
del boscoso Ardetto,
dei pini le macchie
del Licabetto.

Oro ombrato
Messe matura
Il terem di Nike
Ma più bianco è

– la pisside d'Eretteo;
– i Propilei a colonne;
– la spumosa Leocotea...
il giglio di Galilea!

Là, lontano, dove ardono
Nel focoso deserto leonino,
Sorriscono al lago
E le reti nei diamanti

di Magdala le palme
sotto il bacio dell'azzurro,
le pavide rupi,
della tempesta placata.

A realibus ad realiora

И — таинницы рая —
Растворенным наитьям
И цветы расцветают,
И колосья клонятся

Лобный купол кружится,
И лилия утра
И в блаженную тайну
Невестная сходит

разверзли долины
благовонные лона;
как небесные крины;
Эздрелона.

розовея, Фавора;
белее асбеста;
заревое затвора
с водоносом Невеста.

1905

E, custodi del paradiso,
i grembi fragranti
E i fiori fioriscono,
E le spighe si piegano

spalancan le valli
al soffio effuso;
come celesti *lilium*;
di Ezdraelon.

Rosea s'arrotonda la cupola
E il giglio mattutino
E nel mistero santo
Scende con una brocca

del calvo Tabor;
è più bianco dell'asbesto;
dell'eremo all'alba
la Sposa Nonsposata.

1905

Traduzione di *Maria Candida Ghidini*

Прозрачность

Прозрачность! купелью кристальной
Ты твердь улегчила — и тонет
Луна в среброзарности сизой.
Прозрачность! ты лунною ризой
Скользнула на влажные лона;
Пленила дыхания мая
И звук отдаленного лая
И призраки тихого звона.
Что полночь в твой сумрак уронит,
В бездонности тонет зеркальной.

Прозрачность! колдуешь ты с солнцем,
Сквозной раскалённостью тонкой
Лелея пожар летучий;
Колыша под влагой зыбучей,
Во мгле голубых отдалений,
По мхам малахитным узоры;
Граня снеговерхие горы
Над смутностью дольных селений;
Простор раздражая звонкий
Под дальним осенним солнцем.

Прозрачность! воздушною лаской
Ты спишь на челе Джоконды,

Trasparenza

Trasparenza! Hai alleggerito
il firmamento col fonte di cristallo, e affonda
la luna nel grigio raggioargento.
Trasparenza! Sei scivolata
sull'umido grembo, veste lunare,
hai ammaliato i respiri di maggio,
e il suono di un latrato lontano
e i fantasmi di un rintocco sommesso.
Quel che rovescia nella tua tenebra
affonda in un abisso specchiato.

Trasparenza! Stregonerie fai col sole.
Con sottile, traslucida incandescenza
tu culli l'incendio nell'aria;
fai ondeggiare sotto il liquido instabile,
nel buio di orizzonti celesti,
arabeschi su muschi di malachite;
sfaccettando monti altoinnevati
sopra il torbido dei villaggi giù a valle,
solletichi lo spazio sonante
sotto il sole d'autunno lontano.

Trasparenza! Alla Gioconda
sulla fronte riposi, lieve carezza,

Дыша покрывалом стыдливим.
Прильнула к устам молчаливым —
И вечностью веешь случайной;
Таящейся таешь улыбкой,
Порхаешь крылатостью зыбкой,
Бессмертную, двойственной тайной.
Прозрачность! божественной маской
Ты реешь в улыбке Джоконды.

Прозрачность! улыбчивой сказкой
Соделай видения жизни,
Сквозным — покрывало Майи!
Яви нам бледные раи
За листвою кущ осенних;
За радутой легкой — обеты;
Вечерние скорбные светы
За цветом садов весенних!
Прозрачность! божественной маской
Утишь изволения жизни.

1904

spirando vergognoso il velo.
Attaccata alle labbra silenti
tu soffi eternità casuale;
ti sciogli in sorriso furtivo,
ti libri con ali lievi ed incerte,
mistero duplice e immortale.
Trasparenza! Maschera divina,
vagli nel sorriso della Gioconda.

Trasparenza! Fiaba sorridente
rendi le visioni della vita,
e traslucido il velo di Maia!
Mostraci paradisi diafani
oltre il fogliame di cespugli autunnali;
oltre il tenue arcobaleno mostraci voti,
e le luci dolorose della sera
oltre il fiore dei giardini di primavera!
Trasparenza! Maschera divina,
plachi ogni smania di vita.

1904

Traduzione di *Giuseppina Giuliano*

Алмаз

Когда, сердца пронзив, Прозрачность
Исполнит солнцем темных нас,
Мы возблестим, как угля мрачность,
Преображенная в алмаз.

Взыграв игрою встреч небесных,
Ответный крик твоих лучей,
О Свет, мы будем в гранях тесных
Ты сам — и цель твоих мечей!

Всепроницаемой святыней
Луча божественное Да,
Стань в сердце жертвенном твердыней,
Солнцедробящая звезда!

1904

Il diamante

Quando, trafitti i cuori, la Trasparenza
Riempirà di sole noi, oscuri,
Risplenderemo come il fosco carbone
Trasfigurato in diamante.

Esultando nel gioco degli incontri celesti,
noi, grido di risposta dei tuoi raggi,
Oh Luce, saremo nelle strette sfaccettature
Te stesso e la meta delle tue spade!

Oh Sì, reso divino dal raggio
sacro che penetra il mondo,
sii fortezza nel cuore sacrificale,
Oh stella che frangi il sole!

1904

Traduzione di *Kristina Landa*

Искушение Прозрачности

Когда нас окрылит Прозрачность,
Всех бездн зияющая мрачность
Обнимет радужную кручь —
И, к ним склоняясь, Седмизрачность
Возжаждет слиться в белый луч.

Но ты удержишь духом сильных,
О высей яркая среда,
Где слепнет власть очей могильных
И в преломлениях умильных
Поет всерадостное Да!

1904

La tentazione della Trasparenza

Quando la Trasparenza ci darà le ali,
di tutti gli abissi il fosco vuoto
abbraccerà il balzo iridescente,
e l'Iride, chinandosi su di loro,
bramerà di unirsi in un raggio bianco.

Ma tu tratterrai i forti di spirito,
oh delle alture mezzo puro,
dove acceca il potere della vista tombale
e nelle armoniose rifrazioni
canta il "Sì" in giubilo universale!

1904

Traduzione di *Kristina Landa*

Вызывание Вакха

Чаровал я, волховал я,
Бога-Вакха зазывал я
На речные быстрины,
В чернолесье, в густосмолье,
В изобилье, в пустодолье,
На морские валуны.

Колдовал я, волховал я,
Бога-Вакха вызывал я
На распутия дорог,
В час заклятый, час Гекаты,
В полдень, чарами зачатый:
Был невидим близкий бог.

Снова звал я, призывал я,
К богу-Вакху воззывал я:
«Ты, незримый, здесь, со мной!
Что же лик полдневный кроешь?
Сердце тайной беспокоишь?
Что таишь свой лик ночной?»

Умились над злой кручиной,
Под любой явись личиной,
В струйной влаге иль в огне;
Иль, как отрок запоздалый,

Evocazione di Bacco

Incantesimi dicevo e sortilegi,
il dio Bacco io chiamavo
sulle rapide dei fiumi,
tra neri boschi e resine dense,
nell'inopia e nell'abbondanza,
sugli scogli del mare.

Formule dicevo e sortilegi,
il dio Bacco io evocavo
agli incroci delle strade,
nell'ora incantata, l'ora di Ecate,
nel mezzogiorno, generato da malie:
era invisibile il dio vicino.

E di nuovo lo chiamavo, l'invocavo,
al dio Bacco io m'appellavo:
«Tu, invisibile, sei qui, con me!
Perché celi il tuo volto meridiano?
Turbi il cuore col mistero?
Occulti il tuo volto notturno?

Abbi pietà di una fiera afflizione,
manifestati sotto qualsiasi parvenza,
nell'umore che fluisce o nel fuoco,
o, come adolescente tardivo,

Взор узывный, взор усталый
Обрати в ночи ко мне.

Я ль тебя не поджидаю
И, любя, не угадаю
Винных глаз твоих свирель?
Я ль в дверях тебя не встречу
И на зов твой не отвечу
Дерзновеньем в ночь и хмель?...»

Облик стройный у порога...
В сердце сладость и тревога...
Нет дыханья... Света нет...
Полуотрок, полуптица...
Под бровями туч зарница
Зыблет тусклый пересвет...

Демон зла иль небожитель,
Делит он мою обитель,
Клювом грудь мою клюет,
Плоть кровавую бросает...
Сердце тает, воскресает,
Алый ключ лиет, лиет...

1906

rivolgi a me nella notte
lo sguardo allettante, lo sguardo stanco.

Non ti aspetto io forse
e, amandoti, non indovino
lo zufolo dei tuoi occhi vinosi?
Non ti accoglierò forse alla porta
e non risponderò al tuo richiamo
con arditezza nella notte ebbra?...»

La snella figura è sulla soglia...
Dolcezza e agitazione nel cuore...
Manca il fiato... Non c'è luce...
Metà fanciullo, metà uccello...
Sotto le ciglia delle nubi un lampo
scuote il fioco barlume...

Demone del male o creatura celeste,
condivide la mia dimora,
con il becco mi strappa il petto,
getta la carne sanguinosa...
Il cuore si strugge, risorge,
la sorgente purpurea sgorga e sgorga...

1906

Traduzione di *Andrea Lena Corritore*

Сад роз

В полдень жадно-воспаленный
В изможденье страстных роз,
Изобильем утомленный
В огражденье властных роз,
Я вдыхаю зной отравный
Благовонной тесноты.
«Где», вздыхаю, «ты, дубравный?»
И тоскую: «где же ты?»

Легконогий, одичалый,
Ты примчись из темных пущ!
Входят боги в сад мой алый,
В душный рай утомных кущ.
Взрой луга мои копытом,
Возмути мои ключи!
В цветнике моем укрытом
Пчелы реют и в ночи.

Золотые реют пчелы
Над кострами рдяных роз.
Млеют нарды. Бьют Пактолы.
Зреют гроздьях пьяных лоз.
Каплиют звон из урн Наяды
Меж лазурных зеленей...

Il giardino delle rose

Nel mezzogiorno avido e infocato,
in un languore di passionali rose,
dall'opulenza estenuato
dentro una cinta di possenti rose,
inalo l'afoso veleno
della fragrante angustia.
Sospiro: "Dove sei, signore dei boschi?"
"Dove sei?", mi affliggo.

Essere selvatico, dal piè leggero,
accorri dalle selve oscure!
Entran gli dèi nel mio giardino di porpora,
nell'eden soffocante di fronde svigorite.
Dissoda i miei prati con lo zoccolo,
intorbida le mie sorgenti!
Nel mio orto segreto
le api van volando anche di notte.

Volano le api dorate
sulle vampe scarlatte delle rose.
Illanguidiscono i nardi. Sgorra impetuoso il Pactolo.
Maturano i grappoli dell'ebbre viti.
Fra l'azzurra verzura
le Naiadi stillano suoni dalle anfore...

Занеси в мои улады
Запах лога и корней, —

Дух полынный, вялость прели,
Смольный дух опалых хвой,
И пустынный вопль свирели,
И Дриады шалой вой!
Узы яркие плету я —
Плены стройных, жарких бёдр;
Розы красные стелю я —
Искушений страстных одр.

Здесь, пугливый, здесь, блаженный,
Будешь, пленный, ты бродить,
И вокруг, в тоске священной,
Око дикое водить, —
Что земля и лес пророчит,
Ключ рокочет, лепеча, —
Что в пещере густотенной
Сестры пряли у ключа.

1906

Porta fra i miei diletti
lo spiro del dirupo, l'odore di radice, –

l'effluvio dell'assenzio, la mollezza delle muffe,
il soffio resinoso dei pini avvizziti,
e il grido deserto dello zufolo,
e della Driade l'urlo esaltato!

Intreccio vincoli di fulgida luce –
lacci di membra sinuose e ardenti;

Spargo rose rosse –
letto di passioni tentatrici.

Qui, timoroso e beato,
vagherai prigioniero,
volgendo intorno, in una sacra angoscia,
l'occhio selvatico, –
i presagi di terra e bosco
mormora balbettante la sorgente, –
quel che nella caverna immersa nell'ombra
le sorelle han filato presso la sorgente.

1906

Traduzione di *Andrea Lena Corritore*

Кратэр

Диотиме

Ярь двух кровей, двух душ избыток,
И власть двух воль, и весть двух вер,
Судьбы и дней тяжелый слиток
Вместил смесительный кратэр.

И в темноогненном кратэре,
Где жизни две — одна давно,
Бог-Растворитель в новой мере
Мешает цельное вино.

Льет третий хмель, и зыблет лжицей
Со дна вскипающий сосуд;
И боги жадною станицей
К нему слетят и припадут:

Затем, что ты, кто облетаешь
Пчелой цветник людских сердец,
Их нашей кровию питаешь,
О демон-Жало, Эрос-жрец!

1906

Il cratere

A Diotima

Furia di due sangui, di due anime eccesso,
potenza di due volontà, novella di due fedì,
grumo pesante di destino e giorni
accolse il cratere delle mescidanze.

E nel cratere rosso di fiamma e nero,
dove due vite sono da tempo una,
il Dio-Diluitore, in nuova misura
mescida il vino puro.

Versa una terza ebbra bevanda, e con cucchiaino
eucaristico rimescola dal fondo
il vaso ribollente; e gli dèi come avido sciame
lì volano a dissetarsi:

poiché tu, che come ape
volando percorri il giardino dei cuori umani,
col nostro sangue li nutri,
o demone Pungiglione, Eros-sacerdote!

1906

Traduzione di *Andrea Lena Corritore*

Гость

Придет в ночи обманной,
Как тать, на твой порог
И в дверь скользнет желанный,
Когда ты не стерег.
С распутия дорог
Придет на твой порог
Нечаянно желанный.

Предстанет, недвижим;
Безмолвный, в очи глянет.
С небывшим и бывшим
Недвижно время станет...
И сердце канет, — прянет...
И вскружит, и потянет
Круженьем вихревым,

Невидимая сила
Тебя с землей и с ним;
Разверзнется могила,
Расстелется, как дым...
И мраком гробовым
Застелется, что было...
И все душа забыла,
Чтоб встать живой с живым!

1906

L'ospite

Giungerà in una notte d'inganni,
come ladro, alla tua soglia
e per l'uscio scivolerà bramato,
quando la guardia avrai levato.
Da un crocicchio di strade
giungerà alla tua soglia
senza volerlo bramato.

Immobile si mostrerà;
muto, ti fisserà negli occhi.
Immoto il tempo
con ciò che è stato o non sarà avvenuto...
E s'inabisserà il cuore, guizzerà...
E leverà in un turbine,
trascinerà in un vortice,

invisibile forza
te con la terra e lui.
Si schiuderà la tomba,
come fumo spandendosi.
E il buio sepolcrale
ammanterà il passato...
E l'anima oblierà ogni cosa
per levarsi viva con un vivo!